



LA CANDELORA Tre momenti della cerimonia di intitolazione della sala polifunzionale a Madre Cabrini; qui sopra l'intervento del sindaco Marcolin

IERI POMERIGGIO ■ AFFOLLATA CERIMONIA IN OCCASIONE DELLA FESTA DELLA CANDELORA

Salerno omaggia Madre Cabrini: la sala civica porterà il suo nome

CRISTOFORO VECCHIETTI

La Candelora è una grande sagra per i salernitani e la pioggia non ha fermato questa edizione dedicata a Madre Cabrini. Ieri mattina le autorità guidate dal sindaco Stefania Marcolin hanno partecipato alla Santa Messa. I ceri così sono stati presentati al parroco e benedetti. Purtroppo sacrificata dalla pioggia la tradizionale trippa e raspadura della Pro loco e della Mai soli onlus e la tradizionale fiera.

Nel pomeriggio invece la sala polifunzionale nei pressi della palestra comunale è stata dedicata a Madre Cabrini con una intensa cerimonia a cui tanti devoti alla Santa hanno voluto partecipare. Erano presenti le autorità, il parroco, i Combattenti e reduci, la protezione civile, il coro Perosi, numerose madri cabriniane e rappresentanze dei paesi vicini, in particolare di Sant'Angelo. Ha aperto l'incontro il sindaco di Salerno, che ha sottolineato come proseguendo un lavoro decennale di incontro con gli immigrati, «in occasione del centenario della morte di Madre Cabrini abbiamo pensato di fare conoscere questa straordinaria figura e gli intitolazio-



mo questa sala; è una scelta che ha fatto discutere, è un segno che vogliamo lanciare per parlare di rispetto di ogni uomo». La serata è stata poi condotta da Elisa Lazzari, che ha ricostruito le vicende di Santa Cabrini con illu-

stri ospiti e con l'aiuto delle fanciulle che hanno portato i simboli cabriniani: le colombe, le violette, le barchette di carta e le valigie di cartone. Hanno portato i saluti Ettore Pagetti e una sua cugina, bisnipoti dei miracolati dalla madre

Cabrini. Apprezzato anche l'intervento di don Carlo Patti, dedicato ad un parroco di Salerno del secolo scorso, vicino alla Cabrini. Coinvolgente l'intervento di suor Maria Regina Canale, dottore di ricerca e spiritualità alla Gregoriana di Roma, che ha spiegato: «Anch'io sono una piccola emigrata dalla Calabria» passata dalle madri cabriniane a Sant'Angelo e diventata suora ed è partita per 25 anni di missioni: «Noi cabriniane oggi facciamo quello che ha fatto la madre Cabrini negli ultimi tempi: ha cercato di far capire agli italiani che si dovevano integrare. Questo facciamo oggi».

Monsignor Carlo Ferrari, presidente della Fondazione Madre Cabrini di Sant'Angelo Lodigiano (ente che gestisce la casa di riposo) e fondatore della associazione «Una santa per amica» ha sottolineato: «I nostri emigrati hanno sperimentato una solitudine dolorosa e oggi è il momento di accogliere».

La cerimonia si è conclusa con l'intitolazione della sala. È stata scoperta la scultura dedicata alla santa creata da Rinaldo Marzatico. Si tratta di una sagoma in ferro battuto della grande santa. Ci si immagina uno sguardo che mira verso orizzonti infiniti.